

INFORMASAGGI

La Newsletter dell'Università dei Saggi "Franco Romano"



EDITORIALE

Indice	
Editoriale	1
Primo vertice Italia-Tunisia	3
"Cybercity Chronicles" e consapevolezza digitale	5
Manduria di oggi...ben diversa dalla Manduria di ieri	8
CeSMAP di Pinerolo	10
I.P.A.	11
Curiosità sull'uovo di Pasqua	12
Musica di "Primavera"	14
Sequestro e pignoramento di stipendi e pensioni	17
Ricordi e considerazioni	17
In ricordo di Salvo d'Acquisto	18
I lettori ci scrivono	19
Recensione libri	22

RICORDIAMOCI CHE IL BUON POLITICO PENSA AL BENE DELLE FUTURE GENERAZIONI E, SOLO IN SUB ORDINE, A VINCERE LE FUTURE ELEZIONI.

Nella precaria situazione politica nazionale del momento gli alti dirigenti sembrano nutrire scarso interesse per avviare a soluzione i problemi di fondo (ordine e sicurezza pubblica in prima istanza), per concentrare tutte le loro attenzioni alle ormai prossime elezioni europee di domenica 26 maggio 2019.

In ascesa è però il numero dei cittadini che si duole in quanto convinta che specialmente il nostro Ministro dell'Interno, avrebbe prioritariamente interesse a diffondere paura, per acquisire più voti.

A sostegno di questa tesi non si omette in particolare di ricordare che:

a) all'Europarlamento:

- ha disertato 22 riunioni tecniche ove si discuteva della riforma del Regolamento di Dublino;
- non si è astenuto quando la riforma stessa è stata votata in aula;
- ha marinato 5 vertici dei Ministri su 6 ove si discuteva dello scottante problema dei migranti;

b) eccezionalmente frequenta la sua sede ministeriale, mentre si fa quotidianamente notare in Italia e all'estero con attrattive parti di divise poliziesche. Una vittoriosa

guerra ha combattuto contro l'immigrazione clandestina, ma poco interesse ha dimostrato per sbaragliare in Patria la micro-macro criminalità;

c) di fatto ha sinora ignorato (quantomeno non ha organizzato specifiche riunioni) le autorità provinciali di pubblica sicurezza, anche per i centri dove sguazzano camorra, *'drangheta, et similia*.

Perché non si riscoprono le Autorità provinciali e comunali di Pubblica sicurezza? Nei miei storici anni di operatività, quale Comandante di Gruppo territoriale, ogni settimana ci si incontrava assieme al Questore con il Prefetto, per valutare la situazione, scambiarsi le reciproche esperienze ed attività in corso, concordare le attività della settimana in arrivo.

Esaltanti risultarono per quei tempi alcune operazioni congiunte di arresti plurimi effettuati nel capoluogo ed altri centri.

Come accettare oggi l'esistenza di intere aree di impunità, fortini, piazze di spaccio, interi fabbricati in mano alla criminalità più o meno organizzata?

Come permettere che gruppi di motorini, guidati da giovani senza casco, circolino impunemente, talvolta con finalità delittuose?

Nella mia esperienza di servizio ho sempre pensato che la prevenzione debba essere preferita alla repressione. Quando andavo ad ispezionare i reparti dipendenti apprezzavo chi otteneva positivi risultati come numero di arresti, ma mi compiacevo maggiormente con i comandanti che avevano ridotto il numero di reati nella circoscrizione di competenza (allora le **stazioni** conservavano aggiornati registri dei reati commessi).

In merito alla situazione del momento, il periodo di scarsa attenzione alla criminalità si è bruscamente interrotto il 7 maggio scorso quando l'autorità giudiziaria ha emesso in Milano e Palermo diversi provvedimenti, anche d'arresto, di politici ed imprenditori per corruzione e turbativa d'asta. La pubblica reazione si è però presto placata, distratta da ben studiate divulgazioni di altre notizie scandalistiche. Da ciò viene tuttavia la conferma che l'Italia ha bisogno di rilanciare l'educazione civica nelle scuole, come da recente provvedimento governativo, ma prima ancora nelle famiglie e nei circoli privati, specie quelli ad orientamento sociale e religioso.

In altro importante settore, ritengo che la ricorrenza del 9 maggio, **festa dell'Europa**, ci offra spunto per rilanciarne il prestigio e l'esempio. Ai tanti e presuntuosi populistici che tentano di distruggerla ricordiamo che la stessa può, e dev'essere solo cambiata, **ma per potenziarla, non certo per sopprimerla**.



Rinfacciamo dunque loro la persistente e dimostrata incapacità di governare.

Riscopriamo e rilanciamo invece la parola **Patria**, ricordandoci che siamo pur sempre membri attivi della NATO, che ci ha regalato decenni di pace, di vivibile benessere e prosperità.

**Il Magnifico Rettore
Giuseppe Richero**

PRIMO VERTICE INTERGOVERNATIVO ITALO-TUNISINO

Il **30 aprile** si è svolto il “**primo vertice intergovernativo Italia-Tunisia**”, al quale hanno partecipato il presidente del Consiglio, il ministro dell’Interno, il responsabile dello Sviluppo economico, il ministro degli Affari esteri, metà governo giallo verde.



Dopo aver incontrato il Presidente della Repubblica tunisina, *Beji Caid Essebsi*, al Palazzo presidenziale a *Cartagine*, *Conte* si è recato a **Tunisi** dove, al Palazzo del Governo, la Kasbah, è stato ricevuto dal Primo Ministro *Youssef Chahed*. Quindi, la delegazione ministeriale italiana ha preso parte alla sessione plenaria del vertice intergovernativo. Nel pomeriggio, il Premier ha visitato *l'ex Presbiterio di Santa Croce* nella Medina di Tunisi, dove ha incontrato una rappresentanza femminile di esponenti politici, imprenditoriali e della società civile tunisina. Infine, a chiusura del *Forum economico*, *Conte* è intervenuto nella sede di *UTICA* (Union Tunisienne de l'Industrie, du Commerce et de l'Artisanat).

In conferenza stampa, dopo il vertice con il primo ministro tunisino *Youssef Chahed*, il premier *Conte* ha detto «Il primo vertice intergovernativo italo-tunisino darà un ulteriore impulso a una collaborazione già intensa, ed è importante continuare a investire in questo rapporto; la Tunisia è un fattore di grande stabilità nel Mediterraneo». Quindi, ha aggiunto «C'è grande consonanza su un ampio spettro di temi: in politica estera abbiamo condiviso un'agenda positiva sul Mediterraneo. Siamo ambedue attenti per contrastare il traffico di esseri umani e gestire i flussi. Con il premier *Chahed* ho condiviso la preoccupazione dell'insorgenza del terrorismo in Tunisia e anche in altri luoghi. L'obiettivo comune è di concentrare gli sforzi per bloccare questo rischio».

Infine, ha concluso dicendo « Da poco sono tornato da Pechino e vorrei citare un antico proverbio cinese: *un filo da solo si può spezzare, migliaia di fili insieme non si spezzano mai!*».

I dossier sul tavolo del vertice sono stati diversi, ma soprattutto due hanno ricevuto un'attenzione particolare: quello della *sicurezza* strettamente connesso all'allerta terrorismo e quello relativo ai *rapporti e alle prospettive economico-commerciali* tra i due paesi.

Il fascicolo sulla “*sicurezza*” è molto delicato. Dopo il crollo del “*Califfato*” in Siria e Iraq, alcune aree della Tunisia sono ancora fortemente sconosciute; tra queste, i territori al confine con la Libia, la cui crescente destabilizzazione e lo scenario di una guerra civile prolungata creano le premesse per un arrivo massiccio di jihadisti in Tunisia. Da qui, questi membri dello Stato islamico potrebbero tentare di raggiungere l'Italia e, quindi, il cuore dell'Europa. L'allerta è massima, a cominciare da quella dell'intelligence, poiché la Tunisia è il primo stato di origine delle persone sbarcate in Italia nel 2019. «Fermenti jihadisti - *si legge nella relazione sulla politica di informazione per la sicurezza 2018 (il documento è redatto dall'intelligence)* - hanno interessato altri Paesi del Nord Africa, interlocutori e partner strategici per l'Italia,

chiamati a fronteggiare, in varia misura, crisi politiche, problemi economico-finanziari e malcontento popolare. Di interesse, al riguardo, fra gli altri, gli sviluppi in Tunisia, Algeria, Marocco, Egitto. In Tunisia, sono attive in particolare due formazioni: il gruppo Ansar al Sharia, che ha ramificazioni in Libia, e quello Jund al Khilafa ».

Comunque, dopo gli *attentati del 2015*, le autorità tunisine si sono impegnate nel rafforzamento delle misure di sicurezza, in particolare dei siti sensibili (alberghi, attrazioni turistiche, porti, aeroporti e grandi arterie di comunicazione) e in una capillare lotta al terrorismo.

Il secondo dossier è quello che chiama in causa i **“rapporti e le prospettive economico-commerciali”** tra i due paesi. Al riguardo, il giorno precedente il vertice, ha preso il via una *“missione imprenditoriale”*, organizzata da *Confindustria, Agenzia ICE, ABI* e gli altri partner della *Cabina di Regia per l’Internazionalizzazione*, in collaborazione con la *Presidenza del Consiglio, il Ministero dello Sviluppo Economico* ed il *Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale*.

L’obiettivo della delegazione italiana è stato quello di *rafforzare il partenariato economico* nei futuri progetti messi a punto dal governo tunisino nei seguenti settori industriali chiave: agricoltura, meccanica agricola e tecnologie per la trasformazione alimentare, infrastrutture e costruzioni ed energie rinnovabili. Il mercato tunisino è uno dei mercati più attraenti della sponda sud del Mediterraneo per una serie di fattori, quali la vicinanza geografica, la rete di accordi commerciali con l’Unione europea, la nuova normativa in materia di attrazione degli investimenti esteri e le specializzazioni produttive manifatturiere locali soprattutto nei settori ad alto valore aggiunto. La Tunisia costituisce un ponte per l’Italia sul Mediterraneo, una piattaforma produttiva naturale per le imprese italiane impegnate a diversificare le proprie attività e a penetrare nei nuovi mercati nel Maghreb, Africa subsahariana e Golfo. L’Italia è il primo fornitore della Tunisia, anche se l’anno scorso l’import è cresciuto più dell’export (12,3 contro 8,7%). Nell’area del Mediterraneo, la Tunisia è il secondo partner commerciale dell’Italia dopo la Turchia, con un interscambio che ha sfiorato i sei miliardi di euro nel 2018. Le imprese italiane installate in Tunisia (miste, a partecipazione italiana o a capitale esclusivamente italiano) sono oltre 850, impiegano più di 63mila persone e rappresentano quasi un terzo di tutte le imprese a partecipazione straniera.

Il programma dei lavori della *“missione imprenditoriale”* è continuato il giorno successivo con il *Business Forum Italia-Tunisia*, (dedicato alle relazioni politico-economiche tra i due paesi ed alle opportunità di collaborazione e di investimento), nel corso del quale sono state rafforzate le relazioni e il partenariato commerciale tra i due Paesi attraverso la sottoscrizione di una serie di importanti accordi nel campo della cooperazione e dello sviluppo. Tra questi, un Protocollo d’Intesa siglato tra *FEDERPESCA* (la Federazione italiana di categoria) e *UTAP* (Union Tunisienne de l’Agriculture et de la Pêche), volto al rafforzamento dei rapporti di collaborazione e amicizia tra le due organizzazioni, nell’interesse di gestione e valorizzazione degli stock ittici e dei prodotti della pesca dei due paesi.



Tra gli esponenti dei due governi è stato discusso anche un progetto di importanza strategica: “*Electricité Méditerranéenne*” (EIMed), l’interconnessione elettrica fra Italia e Tunisia. Da molto tempo si parla di un “*ponte elettrico Sicilia-Tunisia*” che dovrebbe essere realizzato da Terna e la società omologa tunisina Steg (con la creazione di una società mista). Al momento, tuttavia, il progetto “EIMed” non ha ancora visto la luce. L’idea è che nel breve periodo la Tunisia importi energia dall’Italia per far fronte all’aumento crescente dei consumi interni. Nel lungo periodo, invece, la Tunisia dovrebbe poter esportare energia verso l’Italia.

Aldo Conidi

“CYBERCITY CHRONICLES”: IL PRIMO GIOCO SULLA CONSAPEVOLEZZA DIGITALE

Quando si parla di cyber sicurezza tutti pensiamo con timore ad hacker e pirati informatici, chiedendoci se il nostro pc, la nostra banca o il gestore della nostra carta di credito resisterebbero ad un loro attacco. In realtà, il maggiore rischio per i nostri dati siamo noi stessi: basta un semplice *click* o un *like* a rendere vulnerabili le nostre informazioni personali.



In materia di sicurezza cibernetica la formazione resta, quindi, un punto centrale, perché maggiore è la consapevolezza e minore è lo spazio lasciato alle attività cosiddette “pregiudizievoli”, col rischio di pesanti ricadute sia in termini di esposizione dei dati sensibili, fino addirittura alla compromissione del funzionamento di strutture critiche nazionali.

Il Dipartimento delle Informazioni per la Sicurezza (DIS) è incaricato del coordinamento delle iniziative nazionali finalizzate a rafforzare la cyber security dell’Italia, e della promozione di una più diffusa “*cultura della sicurezza digitale*”, a più livelli, in modo da sensibilizzare i cittadini sui comportamenti più corretti atti ad evitare i pericoli legati all’uso delle nuove tecnologie.



“*Be Aware Be Digital*” è la prima campagna nazionale per la formazione e la consapevolezza digitale che prevede - tra le varie delivery - anche lo sviluppo ed il rilascio di una app ludica. Perché essere cittadini digitali vuol dire rimodulare la dimensione personale in una società dell’informazione in continua evoluzione. E’ necessario informare, educare ed insegnare ad usare con competenza la rete, conoscendo come cercare e valutare l’informazione e le regole dell’online. La sicurezza, lungi dall’essere un valore alternativo o inconciliabile con la libertà, ne costituisce uno dei presupposti. Perché più consapevolezza vuol dire più libertà: libertà di sapere, libertà da condizionamenti esterni, libertà di proteggere i propri dati, libertà di scegliere il proprio futuro.

Ecco allora che è nato “Cybercity Chronicles”, il primo videogioco italiano ambientato nel cyberspazio, realizzato dalla Sicurezza Nazionale con una app per smartphone e tablet.

L’iniziativa è rivolta in particolar modo agli studenti delle scuole secondarie di primo e secondo grado, con l’obiettivo di sensibilizzare le giovani generazioni all’utilizzo consapevole del web e delle nuove tecnologie. Ma chiunque voglia mettersi alla prova con un “malware”, un “bot” o un’ “hacker”, potrà contare su questa avvincente esperienza nella realtà cibernetica.

UN LABIRINTO SENZA REGOLE, DUE AGENTI, MOLTI NEMICI, UNA SOLA MISSIONE: ELIMINARE LA MINACCIA E RESTITUIRE LA LIBERTÀ DIGITALE AI CITTADINI!

La narrativa del gioco richiama la leggenda del labirinto di Teseo e del Minotauro, con sfide da affrontare, ricerca di amici con cui consigliarsi, nemici da combattere ed enigmi da risolvere. La modalità di gioco prevede una storia ed una sfida portata avanti da un singolo giocatore o in modalità multiplayer.

Ci troviamo nel 2088. Cybercity è la prima città immaginaria del mondo dove l’innovazione tecnologica si è così evoluta al punto da mutare la vita, le abitudini e le interazioni sociali dei suoi cittadini. Finché le meraviglie della rivoluzione digitale hanno cominciato a far emergere anche i primi rischi. Proprio per questi vicoli ciechi, la città si presenta come un labirinto senza regole che pregiudica, se non elimina del tutto, le libertà di cui godono i cittadini. Dietro questo disordine c’è la mano dello spregiudicato Asterio Taur, CEO dell’omonima Taur Corp, assetato di potere, e diventato Governatore di Cybercity grazie ad accessi non autorizzati e all’uso criminale della rete e dei sistemi infrastrutturali della città. Asterio abusa costantemente dei propri poteri, infrangendo le regole democratiche e violando la libertà digitale dei cittadini: dal controllo remoto della radio sveglia mattutina, all’uso improprio dei dati personali, fino alla compromissione dei servizi di mobilità e trasporto, degli impianti energetici e delle reti informatiche.

La situazione di crisi in città attiva immediatamente le procedure di allertamento del CSD, il Dipartimento di Sicurezza Cibernetica, incaricato di garantire la sicurezza di Cybercity relativamente alle infrastrutture critiche materiali e immateriali, con particolare riguardo alla protezione cibernetica e alla sicurezza informatica cittadina.

Ad occuparsi della minaccia sono in particolare modo due agenti: Tes e Diana, giovani smanettoni che armeggiano con disinvoltura le nuove tecnologie con l’intenzione di migliorare i sistemi nazionali di sicurezza.

Tocca ai giocatori indossare i panni di uno dei due agenti operativi e riparare alle condotte realizzate dalla Taur Corp in danno dei singoli cittadini, strutture pubbliche e private, tutte finalizzate all’acquisizione e al trasferimento indebiti di dati, alla loro modifica o addirittura alla loro distruzione illegittima.

Per sopravvivere alla “giungla tecnologica”, i due agenti potranno contare sull’aiuto dell’assistente olografica Ar.I.A.N.N.A. (Artificial Intelligence & Augmented Neural



Network Assistant) e su un variopinto cast di personaggi. EJ, ad esempio, è un ex programmatore della Taur Corp con importanti rivelazioni da fare; l'eccentrico Professor Leonardo, l'originale scienziato del Cybercity Robotics Labs (CRL) impegnato nella ricerca e sviluppo di automi di ultimissima generazione; Mr. Brightside, già compagno d'Accademia di Tes e Diana, ma la cui propensione all'hacking gli è costata l'espulsione dal corso; e l'Ingegnere Lina, fondatrice di LinaX Open Software, uno dei pochi competitor open source della Taur Corp.

La città si presenta come un labirinto in stile cyberpunk diviso in 4 "mondi":

Zona 1: si trovano i quartieri disagiati di periferia, con i grattacieli fatiscenti di 200 piani, le industrie e le centrali elettriche. I colori predominanti sono il grigio ed il viola scuro. Dagli anfratti bui e dai vicoli di questa periferia, i cittadini guardano i neon che brillano nel cuore della città lontana, sognando, un giorno, una vita migliore. **Personaggio Positivo:** EJ - **Boss della Zona:** Rocky Zoom, un troll, paparazzo, provocatore che entra a far parte della Taur Corp grazie alla sua abilità nell'ottenere gli scatti privati delle persone di Cybercity.

Zona 2: è la zona residenziale, dove abita la maggior parte della popolazione di Cybercity. Ambiscono al successo e ad una vita più agiata. I colori predominanti sono il grigio chiaro e l'azzurro spento, simbolo della banalità del grind quotidiano. **Personaggio Positivo:** Prof. Leonardo - **Boss della Zona:** Mr. Spam, un losco startupper, fondatore di un'agenzia pubblicitaria. Utilizza attacchi mirati per ottenere informazioni riservate sui competitor della Taur Corp.

Zona 3: è la zona commerciale e _inanziaria, una Wallstreet Cyberpunk. Per attirare l'attenzione e l'invidia degli abitanti delle zone 1 e 2, è stata abbandonata ogni forma di sobrietà: neon e colori sono l'ultima tendenza. **Personaggio Positivo:** Mr. Brightside - **Boss della Zona:** Lady Ransom, un Androide con AI senziente, che sfugge al controllo del suo programmatore e ricatta chi rifiuta di farsi acquisire dalla Taur Corp.

Zona 4: è la zona centrale, la più protetta, dove ci sono i quartieri della borghesia, i palazzi del potere di Cybercity e le sedi delle aziende più influenti. E' una zona separata dal resto dei quartieri: le élite si tengono a distanza dai cittadini "comuni". Qui tutto è pulito, elegante e minimalista. Ci sono più linee curve nelle architetture, ed i colori sono più soffici e meno contrastati. **Personaggio Positivo:** Ing. Lina - **Boss della Zona:** Asterio Taur, il CEO senza scrupoli della Taur Corp.

Con l'avvento delle tecnologie digitali, il discorso sull'edutainment (Education & Entertainment) si è spostato essenzialmente dallo schermo della televisione al monitor del computer. L'informatica in generale, e il videogioco più nello specifico, hanno aperto ampissimi scenari e nuove possibilità di "apprendimento divertente".

Anche Cybercity Chronicles crea, quindi, una relazione tra didattica e quei nuovi media che intendono porsi come strumento educativo. L'obiettivo è quello di far appassionare il giocatore al videogioco, coinvolgendolo nell'avventura e trasmettendogli nozioni ed informazioni utili alla sua crescita culturale e digitale.

Quali tecniche e strumenti formativi sono presenti nel gioco?

- i dialoghi delle cutscene e di gameplay forniscono una serie di informazioni e indicazioni che spiegano la storia e i termini affrontati durante il percorso;
- durante i dialoghi il timer del livello è bloccato per non "mettere fretta" al giocatore nel leggerli, e poter quindi assimilare i concetti principali;

- la presenza dei termini del glossario, definito Cyberbook, da sbloccare durante il gioco;
- un insieme di regole del "firmware" quali buone norme sulla sicurezza informatica;
- l'importanza del "reset della password" in seguito ad un Data Breach;
- alcune "quest" legate all'uso corretto di firewall e proxy.

Il gioco contiene anche dei minigame per stimolare l'apprendimento su alcuni temi quali: antivirus, connessioni e circuiti, indirizzi IP, social engineering. Le sfide ai boss, infine, hanno un significato legato alla sicurezza informatica, trasmesso tramite il combattimento tra buono e cattivo.

Il Cyberbook è un glossario del cyberspazio utile a chi gioca - ragazzi, professori e genitori - per familiarizzare con le parole del cyberspazio, sfruttando le informazioni e gli insegnamenti appresi durante il percorso del videogioco.

Che aspettate a scaricare "Cybercity Chronicles" sul vostro telefonino o tablet per imparare divertendovi?

Luigi Romano, CISM

MANDURIA DI OGGI.... BEN DIVERSA DALLA NOBILE MANDURIA DI IERI

L'opinione dello psichiatra Vittorino Andreoli sulla tragedia di Manduria nella striscia quotidiana del Tg5, torna sul caso dei bulli di Manduria e cerca di analizzare le motivazioni dietro ai gesti di questi ragazzi.

"Sono 14 ragazzi che si conoscono da tempo e si frequentano per passare il tempo. Ogni volta si ritrovano un luogo e a

un certo punto scambiandosi opinioni sul telefonino arriva la domanda. Cosa facciamo? E qualcuno dice: andiamo a giocare col "pazzo".

Vittorino Andreoli, nella striscia quotidiana del Tg5, analizza le motivazioni dietro ai gesti di questi ragazzi.

"Che cosa c'è nella mente di questi 14 ragazzi? La risposta è: il vuoto. Non c'è nulla", dice lo psichiatra e poi aggiunge: "Ma nel vuoto non è impossibile fare delle cose. Si può fare un'azione crudele e persino positiva... Nel vuoto, però, mancano le direttive.. dice Andreoli.. Manca una morale, mancano dei principi e quindi si vive portati non dal pensiero, ma dagli istinti di poter sopraffare e poter mostrare la propria forza".

Come poter arginare questi fenomeni, si domanda lo psichiatra? *"Cosa possiamo fare per dei ragazzi che hanno la testa vuota? C'è un'unica parola: educazione. Problema che riguarda le famiglie, la società. Si tratta dell'emergenza dell'attuale momento storico".*

Questa la sintesi dell'intervento dell'autorevole Medico...



Sul Quotidiano.Net l' articolo di Cristina Rufini..

"Appena 50 persone alle esequie dell'uomo perseguitato e ucciso dal baby branco..La bara con la salma di Stano accompagnata soltanto dagli addetti delle onoranze funebri.. I parenti di Antonio Cosimo Stano, il sessantaseienne morto il 23 aprile a Manduria, in provincia di Taranto lo hanno lasciato abbandonato a se stesso e alle angherie del branco quando era vivo, e lo hanno recluso al mondo nel suo ultimo viaggio, cambiando all'improvviso il luogo delle esequie. Solo cinquanta persone hanno potuto partecipare al funerale. Come se ci fosse la volontà di chiudere 'la pratica' il più velocemente possibile e far spegnere i riflettori su questa tragedia umana. Ma, forse, non ce ne sarebbero state molte più di persone.

"*Siamo un mondo di morti. Ci conosciamo tutti qui a Manduria, ma non ci salutiamo*", ha commentato Lorenzo, un conoscente che avrebbe voluto partecipare alle esequie. E lui, Antonio *lu pacciu*, certo non veniva salutato da nessuno. Figurarsi se poteva essere aiutato. Nemmeno quando le sue urla squarciavano le sere di via San Gregorio Magno. Nessuno è uscito dalle abitazioni vicine per soccorrerlo. Per scacciare quelle belve che si divertivano a picchiare, terrorizzare e derubare Antonio, colpevole di essere solo e forse un po' strano. ..Chi sapeva doveva parlare, Stano sarebbe ancora vivo. si parla di bravate, ma queste sono bravate criminali...""... "Chiederemo pene esemplari" ha sottolineato il Procuratore Capo Capristo.

Ora un passo indietro, anche due...

"*Manduria un mondo di morti? Dove ci conosciamo tutti, ma non ci salutiamo...?*" Si' oggi, non già vent'anni addietro, quando da Comandante Provinciale di Taranto dal 1997 al 2001, con l'Arma fortemente impegnata al contrasto della mafiosa "Sacra Corona Unita" , conobbi una realtà molto, molto diversa dal punto di vista sociale e umano, in tutta l'area provinciale e segnatamente a Manduria, Città di antiche tradizioni e detentrica di calda umanità tra gli abitanti.

Ciò premesso, come non ricordare quel tragico 14 luglio 2000, quando a Francavilla Fontana (Br), l'eroico Maresciallo Antonio Dimitri, di 32 anni, originario di Manduria, che in quella Compagnia CC della provincia di Brindisi prestava servizio, tentò di fermare due rapinatori di una banca in fuga, cui conseguì conflitto a fuoco restando mortalmente colpito, con successiva cattura dei malviventi? Le esequie avvennero ovviamente a Manduria. Passando alla nostra commemorazione di questo grande Eroe della Patria, qualcuno potrebbe domandarci: "ma chi era realmente il 32enne Maresciallo Antonio Dimitri?" Diciamo subito che era figlio d'arte in quanto il caro Padre fu per lunghi anni Sottufficiale dell'Arma nella difficile Castellammare di Stabia, dove lasciò bellissimi ricordi del suo operato. Si pensi che ai funerali del diletto figlio, cui presenziarono il Comandante Generale dell'Arma, Sergio Siracusa, Autorità di Governo, Civili, Militari e tutta la cittadinanza con in testa il bravo indimenticabile Sindaco Pecoraro, intervenne anche il Sindaco di Castellammare, con il Gonfalone Comunale di quella Città campana scortato da Vigili Urbani in Grande Uniforme. La Città si mobilitò, numerose scolaresche con bandierine tricolori con gli insegnanti lungo il percorso, molti concittadini commossi batterono le mani al passaggio, lanciando fiori. Questa la Manduria di allora, ben diversa, purtroppo, dalla Manduria di oggi....

Raffaele Vacca

CESMAP DI PINEROLO, PROVINCIA DI ECCELLENZA

Pinerolo, elegante città della provincia torinese a due passi dalle Alpi dominate dal Monviso, non è soltanto il principato storico degli Acaja, o la francese Pignerol della Maschera di Ferro ai tempi del Re Sole, o, per oltre due secoli la capitale mondiale della Cavalleria nonché da circa cent'anni sede della prestigiosa dolciaria Galup.

E che dire della presenza industriale dei suoi dintorni che risale ai tempi della Rivoluzione Industriale.

Ciò non solo nel territorio urbano ma anche nelle finitime Val Gemanasca e Chisone, si pensi agli insediamenti produttivi nel tessile e quelli legati alla meccanica, da Gutemann alla Riv, legata alla indigena famiglia Agnelli.

Pinerolo è anche da oltre cinquant'anni la sede di un ente culturale molto attivo e noto a livello mondiale e da lustri UNESCO Italian Liason Office in ambito antropologico e archeologico preistorico: CeSMAP (Centro Studi e Museo d'Arte Preistorica, Museo Civico di Archeologia e Antropologi).

Grazie alle sempre attive presenze del Direttore Dario Seglie e del Presidente Piero Ricciardi, che ne furono anche i fondatori, unitamente ai molteplici collaboratori il Centro con il relativo Museo funge da polo d'eccellenza sia per la ricerca ad hoc che nel campo della didattica per le scuole senza parlare dei molteplici eventi espositivi che si susseguono durante l'anno.

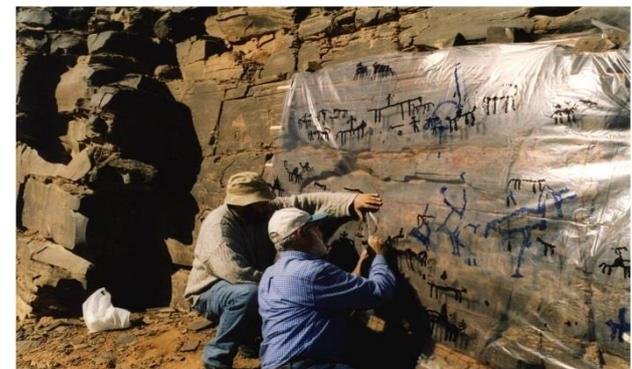
La fama raggiunta ha permesso a CeSMAP di organizzare, tra gli altri, un memorabile e inedito nella sua qualità Convegno internazionale che si svolse nel 1995 a Torino nella splendida cornice del Castello del Valentino.

Qualche tempo prima di tale evento, nel 1988, c'è stato l'ingresso nell'IFRAO, la Federazione internazionale che unisce i centri studi che si occupano di Paleolitico.

Essi vanno dagli USA al Canada, dal Sud Africa alla Bolivia, Uruguay, dall'Australia alla Francia, per citare solo i paesi che per primi aderirono alla Federazione.

Per quanto concerne la ricerca si ricorda come da qualche anno vengano svolte attività di catalogazione e studio di incisioni rupestri dal Marocco alla Sicilia.

Un altro interessante e prestigioso filone è stato sviluppato negli anni scorsi in Turchia, in collaborazione con la Von Humboldt Universitaet di Berlino alla ricerca dell'Arca di Noe'.



Sempre presente nell'agone scientifico del Centro è lo studio Museografico il quale viene con successo proposto ad un pubblico di fruitori professionali e a quello di studenti dei Master che ogni anno vengono tenuti in vari paesi europei e americani oltre che al Politecnico subalpino.

Insomma, CeSMAP rappresenta dai suoi primordi una realtà eccellente che dimostra e conferma la regola, si potrebbe dire quasi "aurea", che il nostro Paese è ricco di cultura e di valore e merito a partire e soprattutto dalla vitalità della Provincia!

Marco Montesso

INTERNATIONAL POLICE ASSOCIATION



L'I.P.A. (International Police Association), nel contesto internazionale, è un organo del Consiglio Economico e Sociale d'Europa, dell'ONU e dell'O.A.S.

Recentemente gli è stato conferito lo status di "International NGO maintaining operational relations within the UNESCO.

E' un Organismo apolitico, presente in ben 61 Stati sparsi nei cinque continenti e uno Stato attualmente in via di formazione (Macau).

Conta nel mondo, oltre 375.000 aderenti, di cui circa 15.000 solo in Italia.

Si propone di avvicinare fra loro gli appartenenti alle diverse Forze di Polizia, elevandone nel contempo il livello culturale e professionale attraverso manifestazioni di vario genere: con viaggi-studio (all'interno ed all'estero, facendo conoscere Paesi diversi, i loro usi, i loro costumi, la loro civiltà), con le conferenze e i dibattiti (anche pubblici, onde stabilire una diversa intesa fra il pubblico e le Forze dell'Ordine), con incontri ed attività culturali.

L'I.P.A. non trascurava, Le iniziative turistiche e sociali; organizza infatti gite e crociere, feste da ballo ed incontri umani di varia natura.

Offre, inoltre, assistenza turistica e facilitazioni alberghiere attraverso convenzioni con Enti, Ditte, Società, Alberghi.

L'I.P.A. infine, rappresenta un mezzo d'incontro e di conoscenza fra le persone diverse per lingua, razza, religione e colore.

Le origini dell'International Police Association (I.P.A.) possono essere fatte risalire all'anno 1949 quando, sul numero di agosto della "Police Review", apparve un articolo, firmato con lo pseudonimo di Aytee, in cui l'autore descriveva come avesse allacciato rapporti con colleghi della Polizia di Danimarca, Norvegia, Svezia e Finlandia per motivi di lavoro e metteva poi in evidenza come quei contatti avessero assunto carattere di continuità dando luogo a veri e propri legami d'amicizia.

Nel mettere in evidenza l'importanza, sia sul piano professionale, sia sul piano umano di quei rapporti, l'autore auspicava che altri colleghi seguissero la stessa esperienza e già ipotizzava la possibilità di coordinare quegli scambi attraverso una qualche forma di associazione.

L'idea ebbe un successo immediato tanto che il 14 ottobre dello stesso anno 1949, presso la stazione di polizia di Bishopsgate a Londra, si tenne una riunione di funzionari, sotto il patrocinio di Sir Hugh Turnhull, Commissario della City, e si gettarono le basi per la costituzione di un'associazione che si proponeva di raggiungere lo scopo di curare l'unione, l'intesa, l'affratellamento degli appartenenti alle diverse forze di Polizia, promovendo ed incoraggiando iniziative di carattere professionale, culturale, ricreativo, sociale e sportivo.

Il 1° gennaio 1950 la Sezione Inglese era regolarmente costituita e, come si apprese dal numero di febbraio della "Police Review", il suo primo segretario era Arthur Troop, funzionario di polizia della Contea di Lincolnshire, cioè quell'Aytee autore dell'articolo che aveva lanciato l'idea.

Il successo dell'iniziativa è dimostrato dal continuo e crescente numero di adesioni che ben presto cominciarono a giungere da ogni parte del mondo; nello stesso anno 1950 si formarono la Sezione Scozzese e quella Norvegese, nel 1953 seguirono l'Olanda ed il Belgio e nel 1954 fu la volta di Germania e Svizzera.

La costituzione di tutte queste Sezioni e le adesioni che arrivavano di singoli, convinsero i responsabili della necessità di riunirsi in Associazione; ciò avvenne nel settembre 1955 nel corso del primo Congresso Internazionale tenuto a Parigi con l'approvazione di uno Statuto e con la nomina di un Consiglio Esecutivo.

Fu adottato il motto in ESPERANTO
SERVO PER AMIKECO
(servire in amicizia)
in quanto si ritenne lingua universale

Durante il servizio nell'Arma dei Carabinieri, ho avuto modo di conoscere diversi colleghi delle altre forze dell'ordine iscritti all'I.P.A. ed ancor di più durante i miei soggiorni all'estero per motivi di lavoro o ludici. La fattiva e proficua collaborazione in servizio con loro anche durante le XX Olimpiadi Invernali di Torino 2006, così come a Mumbai nel 2008, a Zurigo ed Amsterdam e nella provincia del Rajasthan in tempi ben più recenti ha fatto sì che nascesse una sincera amicizia così come auspicava il buon Sergente Troop.

Da Socio I.P.A. auspico che l'amicizia e la cooperazione nazionale ed internazionale tra i colleghi delle varie forze di polizia sia sempre fattiva e proficua e foriera di sempre maggiori successi per il bene comune e non per il profitto del singolo.

L.R.

CURIOSITÀ SULL'UOVO DI PASQUA



Nel periodo pasquale, in particolare nella settimana prima di Pasqua, l'Italia e molte parti del mondo offrono un'enorme gamma di tradizioni, di feste e di usanze che variano di regione in regione, di città in città, di comune in comune. Una di queste usanze più conosciuta è quella dell'**uovo di Pasqua**.

L'uso delle uova ha radici antiche, legate ai riti per celebrare l'inizio della primavera e quindi il rinnovamento e la fecondità. La Pasqua si è sostituita nel tempo a questa festa pagana. In occasione della festa di primavera, già tra le popolazioni pagane è invalso l'uso di scambiarsi le uova, o di offrirle in sacrificio alle divinità per ingraziarsele attraverso riti propiziatori. Per le antiche civiltà, l'uovo rappresenta un simbolo di rinascita della natura e di fertilità, nel passaggio tra inverno e primavera. È l'immagine dell'unione tra terra e cielo, che sono considerati i due emisferi che vanno a creare un unico uovo, mentre gli antichi Egizi consideravano l'uovo come il fulcro dei 4 elementi: terra, acqua, aria e fuoco.

La tradizione del dono di uova è documentata fra gli *antichi Persiani*, dove è diffusa la tradizione dello scambio di semplici uova di gallina all'arrivo della stagione primaverile, seguiti nel tempo da altri popoli antichi quali gli *Egizi* (i quali considerano il

cambio di stagione una sorta d'inizio d'anno), i *Greci* e i *Cinesi*. Spesso, le uova vengono in modo rudimentale decorate a mano. I *Romani antichi* hanno l'abitudine di seppellire un uovo dipinto di rosso nel terreno per augurarsi un buon raccolto.

In *Russia* ed in *Svezia* sono state trovate uova di creta in molti sepolcri. Le statue di *Dioniso*, rinvenute nelle tombe in *Beozia*, portano un uovo in mano, segno del ritorno alla vita. È invece vietato mangiare uova agli *adepti dell'orfismo*, in quanto questo *culto misterico* ricerca l'uscita dal ciclo infinito delle reincarnazioni, cioè l'abolizione del ritorno periodico all'esistenza. L'uovo rappresenta quindi la «ripetizione della nascita esemplare del Cosmo, l'imitazione della cosmogenia».

Mircea Eliade scrive sulla cosmogonia: «Il motivo dell'uovo cosmogonico, attestato in *Polinesia*, è comune all'*India antica*, all'*Indonesia*, all'*Iran*, alla *Grecia*, alla *Fenicia*, alla *Lettonia*, all'*Estonia*, alla *Finlandia*, ai *Pangwe dell'Africa occidentale*, all'*America centrale* e alla *Costa occidentale dell'America del Sud*».

“Tutti i viventi nascono da un uovo” e, dunque, nulla meglio di un uovo (di gallina, decorato) può simboleggiare l'arrivo della primavera e il conseguente risveglio della natura. L'uovo è, dunque, un simbolo pagano che successivamente viene ripreso dalla religione cristiana come simbolo di Resurrezione.

La tradizione delle uova di Pasqua ha avuto, però, l'impulso decisivo nel Medioevo, probabilmente in Germania. Prima come dono alla servitù, poi come omaggio tra gli abitanti delle comunità. Inoltre, la rigorosa osservanza del precetto del digiuno quaresimale, che proibiva oltre al consumo delle carni anche quello delle uova per sei settimane, ne determinava un grosso accumulo da smaltire.

La tradizione racconta anche che la consuetudine di scambiarsi uova colorate nel periodo pasquale, fu rilanciata nel 1176 alla Corte del *Re di Francia Luigi VII*. Al suo rientro dalla II Crociata, il re fece colorare e distribuire al popolo le numerosissime uova ricevute in dono dal Priore dell'Abbazia di Saint-Germain-des-Près per festeggiare la vittoria.

In diverse tradizioni pasquali l'uovo continua a mantenere un ruolo significativo durante tutto il periodo delle festività. Durante il *periodo di Quaresima*, in virtù del digiuno, le uova vengono spesso non consumate ed accumulate per il periodo successivo. Nella tradizione balcanica e greco-ortodossa l'uovo, di gallina, cucinato sodo, da secoli viene colorato, tradizionalmente di rosso, simbolo della Passione, ma in seguito anche di diversi colori, in genere durante il Giovedì Santo, giorno dell'Ultima Cena, e consumato a Pasqua e nei giorni successivi. Il giorno di Pasqua, in molti riti, si compie la benedizione pubblica delle uova, simbolo di resurrezione e della ciclicità della vita, e la successiva distribuzione tra gli astanti. In origine, perciò, le uova venivano bollite avvolte con delle foglie, o insieme a dei fiori, in modo da assumere una colorazione dorata. Le colorazioni vengono effettuate attualmente con coloranti alimentari tipici della pasticceria, ma in passato si utilizzavano prodotti vegetali, tra cui la buccia esterna delle cipolle di varietà rossa.

Sempre nel Medioevo inizia anche una nuova tradizione: la creazione di *uova artificiali* fabbricate o rivestite in materiali preziosi quali argento, platino ed oro, ovviamente destinata agli aristocratici ed ai nobili. *Edoardo I*, re d'Inghilterra dal 1272 al 1307, commissiona la creazione di circa 450 uova rivestite d'oro da donare in occasione della Pasqua.



Questa tradizione si diffonde dappertutto, anche sotto gli zar in Russia, dove divennero celebri le creazioni dell'orafo *Peter Carl Fabergé*, il quale nel 1883 ricevette dallo zar il compito di preparare un dono speciale per la zarina Maria. L'orafo crea per l'occasione il primo *uovo Fabergé*, un uovo di pl atino smaltato di bianco contenente un ulteriore uovo, creato in oro, il quale conteneva a sua volta due doni: una riproduzione della corona

imperiale ed un pulcino d'oro. La fama che ebbe il primo uovo di Fabergé contribuisce anche a diffondere la tradizione del dono interno all'uovo. L'intera collezione imperiale è costituita da 52 uova Fabergé, alcune delle quali sono diventate proprietà di privati.

Altre uova artistiche, bellissime e famose sono le *uova ucraine*, dette "*Pysanky*", ossia cose che sono scritte sopra". Le "*Pysanky*" sono realizzate con un processo di tintura fissato con cera e donate in un cestino di vimini foderato d'erba.

In tempi più recenti l'uovo di Pasqua maggiormente celebre e diffuso è il classico uovo di cioccolato che, come quello "vero", rappresenta la vita, la nascita e la rinascita e che ha conosciuto largo successo nell'ultimo secolo. Per quanto riguarda l'origine dell'uovo di cioccolato varie sono le tradizioni tramandate. Si pensa che molto probabilmente questa usanza provenga dall'America, dove è nata la pianta di cacao. Il merito dell'invenzione è attribuita al pasticcere olandese *Van Houten* il quale, nel 1828, ideò uno stampo concavo per permettere la creazione di uova sottili, vuote all'interno in modo da potervi inserire una piccola sorpresa.



Oggi, le uova di Pasqua di cioccolato sono una delle bontà più attese della Pasqua. Accanto a quelle tradizionali, ne sono nate tante speciali e innovative. Infatti, se fino a qualche decennio fa la preparazione delle classiche uova di cioccolato era per lo più affidata a maestri artigiani, oggi l'uovo di Pasqua è un prodotto diffuso soprattutto in chiave commerciale. La preparazione delle uova di Pasqua delle più svariate dimensioni trova inizio più di un mese prima del giorno della Pasqua, come effettivamente accade anche per l'albero di Natale nel periodo natalizio.

La produzione delle uova di cioccolato, in Italia, è affidato per la maggiore alle grandi ditte dolciarie. Attualmente, però, sembrano trovare ampi campi di diffusione le *uova a tema*, cioè uova di Pasqua incentrate su un cartone animato, un film o una squadra di calcio. Ciò nulla toglie alle classiche uova di cioccolato preparate artigianalmente che sono tuttora molto diffuse in vari Paesi. In alcuni di essi, come la Francia, è tradizione istituire in aree verdi delle *caccie al tesoro pasquali*, in cui le uova, preparate artigianalmente e di dimensioni ridotte, vengono nascoste fra gli alberi e vengono poi ritrovate dai bambini. Tale tradizione si sta ampliando e prendendo piede anche in altre parti del mondo!

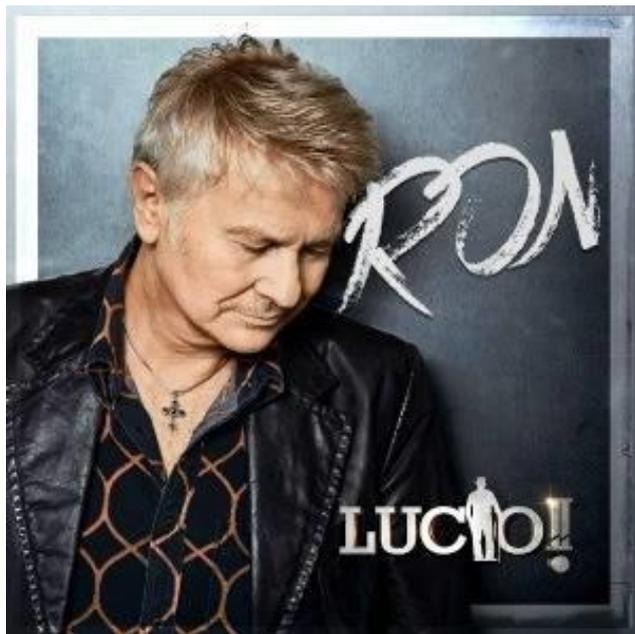
Rosanna Bertini

MUSICA DI “PRIMAVERA”

Ron canta Lucio Dalla

Si era presentato nel 2018 al Festival di Sanremo con la canzone “*Almeno pensami*”, inedito scritto da *Lucio Dalla* e rimasto per lungo tempo chiuso in un cassetto.

Adesso **Ron** ripropone un disco live registrato al Teatro Romano di Verona appena uscito sia in versione cd che in download sui principali digital store. “*Lucio!! Ron live @Teatro Romano di Verona*”, questo è il titolo dell'album dove il cantautore ha interpretato i più grandi successi di Dalla, duettando con alcune delle voci più interessanti della musica italiana. Massimo Ranieri, Luca Carboni, Fiorella Mannoia, Ornella Vanoni, Gigi



D'Alessio e Paola Turci sono solo alcuni degli artisti che hanno partecipato con Ron a questo evento tributato a Lucio Dalla. Duetti unici che mettono ancora una volta in rilievo, se mai ce ne fosse bisogno, la forza e la bellezza dei brani scritti dall'amico durante la sua lunga carriera. Classici straordinari come “*Anna e Marco*”, “*Cosa sarà*” “*Cara*” e “*Vita*” si mescolano con canzoni innovative quali “*Felicità*”, “*Tutta la vita*” o “*Canzone*”, mostrando l'originale vena compositiva dell'artista bolognese, già avanti nello stile e nella forma della sua scrittura.

Il disco, oltre ai live, si completa con tre pezzi registrati in studio appositamente per l'album, tra cui uno, “*Felicità*”, cantato in duetto con *Federico Zampaglione*.

Nuovo singolo per Gigi D'Alessio e Guè Pequeno

E' appena cominciata su Rai Due la nuova edizione di *The Voice of Italy*, condotta quest'anno da *Simona Ventura*.

I quattro giudici che dovranno formare le squadre di giovani talenti che si sfideranno per la vittoria finale sono Morgan, Elettra Lamborghini, Guè Pequeno e Gigi D'Alessio.

E sono proprio questi ultimi che pubblicheranno insieme, il prossimo 3 Maggio, un singolo inedito dal titolo “*Quanto amore si dà*”. È la prima volta che i due artisti collaborano, e possiamo tranquillamente affermare che si tratta proprio di una “strana coppia”.

Guè Pequeno, al secolo Cosimo Fini, è un *rapper* e produttore discografico italiano classe 1980, già noto per aver fatto parte del



gruppo rap *Club Dogo* dal 2002 al 2015, quando intraprende la carriera da solista. Il connubio con **Gigi D'Alessio**, cantante neomelodico napoletano per eccellenza, è sicuramente inusuale, proprio per la diversità dello stile dei due, cosa che suscita sicuramente la curiosità dei loro fan e non solo. Ad annunciare l'uscita del disco è stato lo stesso Gigi d'Alessio pubblicando un video su Instagram, dove ha svelato il titolo del brano che è, appunto, *"Quanto amore si dà"*. Restiamo in attesa di questo quantomeno curioso duo.



Torna Tricarico, artista "sui generis"

E' uscito il 26 aprile *"Abbracciarmi fortissimo"*, il nuovo singolo di **Francesco Tricarico**. Il disco precede il progetto discografico curato da Artist First che uscirà dopo l'estate, a quasi tre anni di distanza dall'ultimo album inciso dall'artista.

Il brano, prodotto da *Vittorio Corbisiero*, prende ispirazione da un'antica leggenda indiana che il cantautore, com'è nel suo stile, racconta muovendosi tra il visionario ed il

reale, toccando l'anima fin nel profondo e regalando all'ascoltatore la possibilità di lavorare di immaginazione.

Questa la storia direttamente dalle parole di Tricarico:

«Nel 2000 avanti Cristo in un piccolo villaggio a nord di Sumatra una divinità vicina a Shiva, presa dalla furia per i continui litigi tra uomini e donne, fece comparire nel mezzo del villaggio un fiume e disse: "Gli uomini staranno con gli uomini e le donne con le donne". All'inizio Tutto sembrava perfetto poi qualcuno si buttò nel fiume per giungere dalla parte opposta, ma la corrente lo spingeva giù dove c'era la grande cascata e cadendo moriva. Un giorno un uomo era così innamorato da pensare di buttarsi nel fiume per raggiungere il suo amore che cantava per lui ogni mattina, ma non volendo morire ebbe un'intuizione. Risalì il fiume per 700 metri e si buttò. La corrente in quei 700 metri gli permise di spostarsi sulla riva opposta dove poté abbracciare fortissimo il suo amore. Qualche anno dopo, quando gli uomini impararono a fare i ponti, in quel punto ne fu costruito uno chiamato abbracciarmi fortissimo». Questa la leggenda.

Cantautore polistrumentista e pittore, Francesco Tricarico si è diplomato al Conservatorio Giuseppe Verdi di Milano ed ha iniziato a suonare jazz nei locali milanesi. Nel 2000 esce il suo primo singolo *"Io sono Francesco"*, storia autobiografica che prende spunto da un episodio che lo vede protagonista quando, alle elementari, la maestra assegna un tema sui genitori, non curante del fatto che lui sia orfano di padre fin dai tre anni di età. La canzone ottiene un immediato successo anche per la definizione che egli dà della maestra chiamandola "puttana", cosa che, se da una parte suscita scalpore, dall'altra ne provoca la censura in alcune radio.

Ottimo comunque il successo di vendite del brano, con il primo posto nella classifica italiana dei singoli e la consegna del *Disco di Platino*.

M° Antonio Aceti

SEQUESTRO E PIGNORAMENTO DEGLI STIPENDI E DELLE PENSIONI

Il Legislatore, poco attento alle esigenze dei lavoratori e dei pensionati, con legge n. 132/2015, ignorando uno dei gioielli della nostra legislazione (DPR 180/1950) aveva stabilito nuovi limiti al pignoramento ed al sequestro della pensione e dello stipendio.

Aveva infatti stabilito che “le somme da chiunque dovute a titolo di pensione o di altri assegni di quiescenza non possono essere pignorate per un ammontare pari alla misura massima mensile dell’assegno sociale, aumentato della metà” (€ 690,00 per il 2019).

Per le somme a titolo di stipendio possono essere pignorate/sequestrate per un importo triplo dell’assegno sociale (€ 1.374,00 per il 2019).

La Corte Costituzionale con sentenza n. 12/2019 ha dichiarato la illegittimità della citata L. 132/2015, riproponendo i limiti previsti dal D.P.R. 180/1950, aggiornato e vigente dal 19.04.2019, avente per oggetto: **”Approvazione del testo unico delle leggi concernenti il sequestro, il pignoramento e la cessione degli stipendi, salari e pensioni dei dipendenti dalle Pubbliche Amministrazioni.”**

Stessa norma contenuta nell’art. 143 del DPR 1092/1973 avente per oggetto: **”Approvazione del testo unico delle norme sul trattamento di quiescenza dei dipendenti civili e militari dello Stato”** che prevede la trattenuta fino a:

- 1/3 per cause di alimenti dovuti per legge;
- 1/5 per debiti verso lo Stato (Regioni, Province, Comuni ed Enti pubblici).

Al netto delle ritenute fiscali.

Quanto precede, continua la Corte, “al fine di assicurare al pensionato quei mezzi necessari alle esigenze di vita che la Costituzione impone siano tutelati”.

Va de sé che anche l’INPS, in occasione di indebiti pensionistici, l’Agenzia delle Entrate e le Magistrature dovranno adeguarsi al citato dettato Costituzionale.

Vincenzo Ruggieri

RICORDI E CONSIDERAZIONI

E’ indubbio che noi anziani ricordiamo i nostri giovani giorni con una certa nostalgia per l’ordine in cui si viveva, i rapporti con le persone impostati su particolare correttezza ed umanità. Anche nell’abbigliamento eravamo composti, senza tatuaggi né orecchini, che erano esclusivamente per le signore e signorine.

Nelle scuole militari, a Modena, Moncalieri e Firenze, alla libera uscita ci si metteva in fila per l’ispezione dell’Ufficiale di Picchetto e dovevamo avere l’uniforme in ordine, la barba rasata, le scarpe lucide e porgere in avanti le mani con i guanti bianchi ben puliti.

Oggi l’umanità è diventata barbara per le molte barbe il più folte possibili, che a volte fanno di sporco e di poca cura. Ci siamo adeguati alle civiltà arabe.





E' vero che più la barba è lunga, maggiore è la mascolinità ed un uomo barbuto appare più in salute rispetto ad un uomo dal viso completamente rasato.

Si sa che la barba folta è tipica dell'uomo maturo e viene spesso associata agli ambienti accademici e religiosi; -più la barba è lunga, maggiore è la mascolinità ed inoltre un uomo barbuto appare più in salute rispetto ad un uomo senza barba.

Nell'immaginario collettivo pare che gli uomini con barba siano più attraenti, forti e aggressivi, al contrario dei visi privi di barba. Quindi il maschio dominante avrà molte più opportunità di intimidire gli avversari e pertanto la barba viene usata anche come arma. C'è chi dice sia una questione di vanità, chi di dominio maschile, ma c'è chi pensa sia solo pigrizia.

La barba folta serve per aiutare l'uomo a farsi valere davanti ad altri in situazioni di pericolo. I baffi sono tipici dell'uomo sicuro di se e che non teme il giudizio degli altri, mentre la barba corta è per un uomo dall'indole precisa e meticolosa.

Lelio Russo

IN RICORDO DI SALVO D'ACQUISTO

Il 22 marzo 2019, presso l'Istituto scolastico "IC Torrimpietra" (Fiumicino) si è svolto il convegno "Memoriale Salvo D'Acquisto" organizzato dal "GS FLAMES GOLD" del CONI.

L'evento ha registrato una cornice di grande partecipazione da parte di molti studenti del territorio, del fratello Alessandro D'Acquisto, di autorità politiche, militari e religiose e di alcune Associazioni d'Arma tra cui l'UNUCI che aveva aderito al Comitato d'onore per l'alto e significativo valore etico-sociale della manifestazione.

Nel corso del Convegno, si sono succeduti vari oratori allo scopo di ricordare e mantenere viva la memoria delle gesta dell'uomo "eroe e martire" che, alla giovane età di 22 anni non ha esitato a sacrificare la propria vita per salvare quella dei suoi concittadini dalla barbara furia omicida dei Tedeschi che, all'alba del 23 settembre 1943, eseguirono l'atroce rappresaglia.

In particolare, il fratello Alessandro, nel suo intervento ha letto alcune frasi tratte da una lettera scritta da Salvo alla famiglia quando era in Africa e da un'altra lettera scritta dalla madre ad un Generale dei Carabinieri che aveva richiesto di descrivere taluni aspetti della personalità dello stesso Salvo. Ne è emersa una figura semplice, determinata responsabile e ispirata ai valori della vita.

E' stata una giornata di tristi ricordi e amare considerazioni, ma anche di fermo rinnovamento di sani principi e propositi nel non dimenticare mai la nostra storia segnata da grandi esempi e valori di autentico patriottismo.



Alessandro D'ACQUISTO con il Col. Luciano SENO (Presidenza UNUCI) e il Pres. Sezione UNUCI di Anzio, Ten. Giuseppe LAPORTA ed il Socio Eduardo BELCASTRO

Col. CC (c.a.) Luciano SENO

I LETTORI CI SCRIVONO

Il nostro amico "saggio", **Mar.Mag. Pietro PETTINARI**, ci trasmette una testimonianza della sua attività presso la Missione di Dianra (*Côte d'Ivoire*) dove suo figlio Matteo è missionario.

Come "aiuto missionario", racconterò di sabato 30 e domenica 31 marzo 2019.

Dal 6 febbraio mi trovo a Dianra, in Costa d'Avorio, presso la missione della Consolata dove vive e svolge il suo servizio mio figlio Matteo, insieme a padre Raphael del Kenya.

Fino al mese di novembre 2017 viveva con loro anche padre Manolo, spagnolo, ora assente per malattia. Da domenica 10 marzo è arrivato anche padre Ariel, argentino, che qui ha svolto servizio per più di quattro anni e mezzo, tra il 2007 ed il 2011. Dopo otto anni è ritornato a Dianra per qualche mese.

In genere il sabato si stabilisce che ogni missionario vada a celebrare la messa in un villaggio delle varie parrocchie: Dianra, Dianra Village e Sononzo.

Il sabato 30 avevano così stabilito: P. Raphael a Dianra, P. Matteo a Dianra Village e P. Ariel a Sononzo.

Considerando che la comunità di Sononzo è la più lontana dalla "base" - circa 45 km - e che per andarci si passa per Dianra Village, siamo partiti con una sola macchina. In quel pomeriggio avevano deciso di portare al villaggio dei nonni paterni una bimba nata il 18 marzo e la cui mamma era deceduta poco dopo il parto. Il villaggio in questione,



infatti, era situato proprio lungo il tragitto per Dianra Village. Siamo partiti verso le ore 16.00 e sull'auto eravamo 8: p. Ariel, p. Matteo, Roberta ed io, la bimba, la nonna ed altre due persone della famiglia.

Dopo circa 20 minuti siamo arrivati al villaggio della bimba. Siamo scesi tutti dall'auto. Varie persone ci hanno accolto sulla strada e ci hanno fatto accomodare su delle sedie nel cortile della casa poco lontana.

Dopo averci offerto dell'acqua ed aver adempiuto ai saluti e riti convenzionali, lasciata la neonata e la famiglia, siamo ripartiti. Verso le 17.30 siamo arrivati a Dianra Village.

P. Ariel è subito ripartito per passare la serata con i giovani di Sononzo e potervi poi restare per la messa domenicale. Io, con Roberta e Matteo, sono restato a Dianra Village.

Matteo ha dovuto sbrigare degli impegni al dispensario prima di partire in moto per il villaggio di Bébédougou. Poiché tutti e tre non potevamo andare, Matteo mi ha chiesto se volevo andare con lui a fargli compagnia, mentre Roberta sarebbe restata a Dianra Village. Io ho accettato volentieri di accompagnarlo. Il villaggio dove doveva andare si trovava ad una ventina di km. Indossato il casco, ho messo in spalla lo zaino

e siamo partiti. Erano le 19.30. Prima di uscire dal villaggio, Matteo ha chiesto ad un giovane che conosce la zona quali fossero le condizioni della strada. Joseph lo ha rassicurato dicendo che era percorribile. Ci ha soltanto raccomandato di fare attenzione in alcuni tratti perché avremmo trovato molta sabbia accumulata... e così siamo ripartiti. Detto fatto. Poco dopo ci siamo resi conto che la "strada" era in realtà una pista sconnessa con cumuli di sabbia che formavano dei solchi... pista che si snodava attraverso piantagioni di anacardo e di cotone. Nel buio della notte, le luci della moto non facilitavano molto il percorso.

Prima di arrivare a destinazione, avremmo dovuto attraversare tre villaggi. Dopo il primo, Pétéríkaha, ed il secondo, Chontanakaha, eccoci arrivare al terzo, Nadjokaha, dove ci doveva attendere il catechista Emile.

Purtroppo, arrivati al punto di incontro stabilito, non abbiamo trovato nessuno. Matteo ha provato a telefonare, ma non c'era connessione. Nel villaggio, non essendoci l'illuminazione, si vedeva circolare qua e là qualche persona con la pila. Poco più in là, davanti ad una casa, c'erano due bambini dall'apparente età di otto-dieci anni che con dei bastoni battevano dentro un recipiente circolare in legno per frantumare delle granaglie. Più in là, seduti a terra intorno ad una scodella, ve ne erano altri quattro, dai due ai quattro anni, che con le mani stavano mangiando.

Ed ecco che si avvicina un giovane, Basile, amico di Emile e membro della piccola comunità cattolica del villaggio. La notizia non è affatto buona: Emile non c'era in

quanto era stato chiamato per cercare un bambino in un villaggio vicino, che poi è stato trovato morto in un pozzo... A questo punto, Matteo decide di continuare senza accompagnamento per raggiungere il villaggio di Bébédougou. Non sapeva dove era il cortile scelto per la celebrazione, ma una volta arrivati al villaggio in questione, si è fermato nella casa del capo



villaggio al quale ha chiesto se sapeva dove si sarebbe svolta la celebrazione religiosa. Egli, che si trovava sdraiato su un lettino nella veranda davanti casa, ha riconosciuto Matteo (infatti, proprio pochi mesi fa, il centro sanitario di cui Matteo è responsabile aveva inaugurato una casetta della salute nel suo villaggio...) e gentilmente si è alzato e ci ha accompagnato nel luogo richiesto che era a non più di 50 metri dalla sua abitazione. Giunti sul posto, alcune donne hanno portato delle sedie dove ci hanno fatto accomodare e, secondo la tradizione, ci hanno offerto dell'acqua e chiesto le notizie. Dopo una decina di minuti, abbiamo accompagnato il capo villaggio nella sua abitazione e siamo ritornati indietro. Le donne stavano già preparando per la celebrazione e... per la cena. Erano già presenti una decina di persone, ma già altre stavano affluendo dai villaggi vicini, chi a piedi e chi su motofurgone. Nel frattempo le donne avevano preparato nel cortile un piccolo tavolo come altare e davanti, in modo circolare, sedie e panche. La messa è iniziata verso le 21.45 e le persone erano più di 50, senza contare quelle alle spalle che osservavano incuriosite.

La celebrazione è stata bella perché molto partecipata, con canti e preghiere

individuali, anche se - come mi ha detto Matteo - la maggior parte dei partecipanti non erano ancora battezzati. La messa è terminata intorno alle 23.20. Subito le donne hanno portato la cena con grandi recipienti ricolmi di riso ed una tipica salsa verde come condimento. A me e Matteo hanno portato del riso con salsa di pesce e dei pezzi di ignam lessati. In pochi minuti i commensali avevano già mangiato tutto!

A questo punto, vista l'ora e la tanta strada da percorrere per raggiungere Dianra Village, Matteo ha chiesto il permesso di ripartire, come usa qui, (si chiede la strada) e ce lo hanno concesso. Dopo aver indossato il casco, ho rireso lo zaino contenente gli arredi per l'altare e... siamo partiti. La strada era molto insidiosa a causa della solita gran quantità di sabbia e, pur proseguendo a bassa velocità, ci è voluta tutta l'abilità di Matteo per mantenere l'equilibrio. Più volte ha dovuto mettere i piedi a terra per non cadere tenendo conto dell'oscurità e delle insidie nascoste dietro ogni curva. La temperatura era gradevole e soffiava un vento leggero. Contrariamente all'andata, nel tragitto di ritorno abbiamo incrociato poche moto e furgonette, anche loro tutte in precario equilibrio.

La cosa che mi sorprende era che, non essendoci l'illuminazione, ci trovavamo al centro dei villaggi senza neanche accorgercene, anche perché - vista l'ora - non c'erano più persone in giro con la pila. Attraversando il villaggio di Nadjokaha. Matteo



mi ha indicato il pozzo che i missionari hanno fatto realizzare poiché in quella zona non c'era più acqua. Il punto più vicino per attingere acqua si trovava a 9 km... e quindi la gente era obbligata a percorrerne 18 per avere acqua potabile disponibile.

Siamo arrivati a Dianra Village verso mezzanotte e mezzo. E che dire?

Per me è stata un'esperienza molto bella dove ho potuto vedere persone semplici e piene di fede che pregano con tanto fervore. Matteo mi diceva che in questi villaggi il missionario lo vedono due o tre volte l'anno... La domenica si celebra la liturgia della parola con l'aiuto del catechista. Siamo andati a letto che era l'una passata.

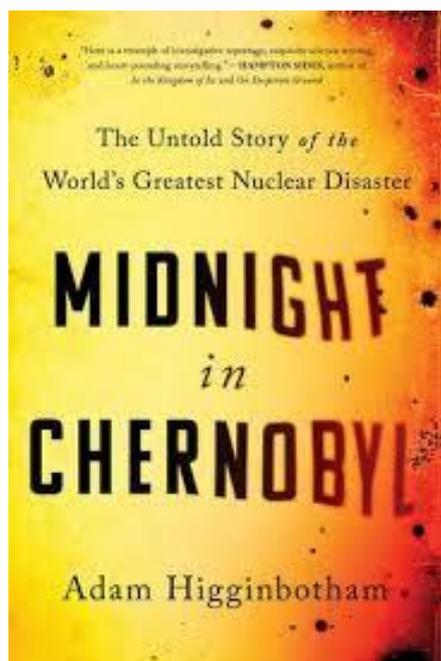
Questa è la giornata del missionario il sabato. La domenica, poi, il missionario celebra la messa nella sede della parrocchia, dove, dopo la celebrazione, incontra secondo il programma i vari gruppi: giovani, corali, catecumeni, Caritas, catechisti ecc. Il pranzo della domenica viene offerto al missionario, a turno, da una famiglia della comunità.

Ecco il mio resoconto di un tipico, "ordinario", fine settimana vissuto dai missionari in questa terra.

Il loro sabato e la loro domenica sono davvero giornate intense, che mettono a dura prova anche la loro resistenza fisica, ma che - una volta rientrati dalla missione - li riempiono di visibile soddisfazione e tanta gioia per le persone e comunità incontrate e per il servizio svolto.

Pietro Pettinari

RECENSIONE LIBRI



Midnight in Chernobyl di Adam Higginbotham Simon & Schuster, 2019

Nel suo libro, *Midnight in Chernobyl*, Adam Higginbotham prende in esame il disastro nucleare che ebbe luogo con l'esplosione del reattore n. 4 il 26 aprile 1986 a Chernobyl.

Oggi due chioschi che vendono snack e souvenir (tazze e magliette con il simbolo delle radiazioni, maschere antigas) accolgono i turisti all'entrata della "Zone di Alienazione" della centrale nucleare di Chernobyl. Adam Higginbotham, giornalista freelance inglese, analizza come propaganda, segretezza e mito abbiano oscurato la vera storia di uno dei più gravi disastri del XX secolo.

Interviste condotte nel corso di 10 anni, lettere, autobiografie mai pubblicate e documenti recentemente declassificati, permettono all'autore di riportare in vita il disastro attraverso gli occhi di uomini e donne che lo hanno vissuto in prima persona.

La prima parte del libro descrive l'idillio prima del disastro: l'ottimismo tecnologico che descriveva "la nuova centrale" come quella che, un giorno, avrebbe reso l'ingegneria nucleare sovietica famosa in tutto il mondo". Una "città atomica", Pripyat, fu costruita per ospitare gli scienziati e lo staff di supporto: "un vero e proprio paradiso per i lavoratori": negozi di alimentari pieni di prelibatezze introvabili, grandi magazzini con profumi francesi, raffinati servizi di piatti austriaci. Il potere nucleare era considerato dal governo sovietico una panacea economica e una fonte di prestigio. I funzionari del Politburo imponevano programmi folli e misure che prevedevano irragionevoli tagli dei costi. Giovani lavoratori promossi a ricoprire posizioni di grande responsabilità senza un'adeguata esperienza: un ingegnere elettrotecnico diventò il vice direttore di Chernobyl e per sopperire alla totale mancanza di conoscenza nel campo dell'energia atomica, gli fu fatto seguire un corso per corrispondenza in fisica nucleare.

L'autore quindi passa a descrivere le atroci conseguenze del disastro: lo Stato convinse i residenti di Pripyat ad una evacuazione "temporanea". I robot non potevano essere utilizzati per sgomberare l'area dai detriti radioattivi in quanto le radiazioni rendevano inutilizzabili i loro circuiti elettrici e i riservisti di mezza età furono convinti a impegnarsi in un programma di pulizia, non capendo quali fossero le effettive conseguenze di quello che si apprestavano a fare: i guanti che gli venivano forniti erano scomodi e spesso pur di portare avanti il proprio lavoro non li utilizzavano. Cinque mesi dopo, le vittime ufficialmente dichiarate erano 31, un dato questo che non includeva i morti per l'esposizione alle radiazioni degli anni successivi.

Higginbotham osserva che la centrale era gestita come lo Stato sovietico: ci si aspettava che ognuno obbedisse agli ordini come un automa. Allo stesso tempo, al momento della resa dei conti, lo spirito di cameratismo scomparve e nessuno voleva assumersi la responsabilità dell'accaduto: nei processi che seguirono pochi individui

(alcuni dei quali morti) finirono per fare da capo espiatorio nel tentativo di mantenere intatto un sistema pericolante. L'incidente ebbe come conseguenza quella di ridurre la fiducia, a livello internazionale, nelle centrali nucleari e un certo numero di Paesi bloccarono i loro programmi.

In questo libro il disastro nucleare di Chernobyl assume un significato simbolico: sembra di catturare la sclerosi, la segretezza, l'arroganza, la mancanza di considerazione per la vita umana dell'ex Unione Sovietica. Chernobyl non è solo stata una metafora per il fallimento dell'URSS ma un catalizzatore: ha aiutato a fomentare una mobilitazione di massa contro il governo, ad acuire la mancanza di fiducia e a erodere quanto rimaneva della fede nel sogno comunista.

Elsa Bianchi

**GRAZIE PER L'ATTENZIONE ED ...
ARRIVEDERCI AL PROSSIMO NUMERO!**

Università dei Saggi "Franco Romano"



Via Carlo Alberto dalla Chiesa, 1- 00197 ROMA
unisaggi@assocarabinieri.it



www.facebook.com/unisaggi

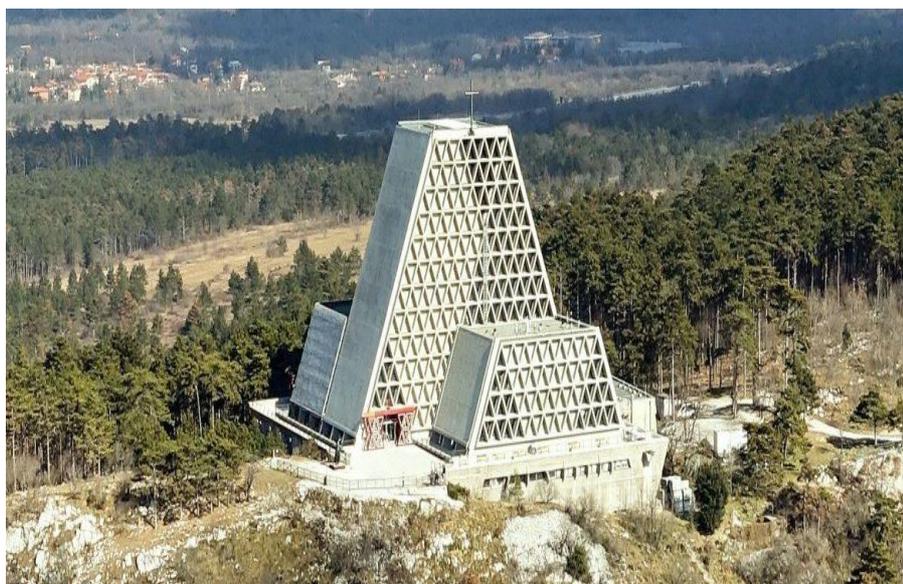
INVITO

TRIESTE - venerdì 20, sabato 21, domenica 22 settembre 2019

***Il Rettore del Santuario del Monte Grisa - Trieste
"Tempio Nazionale di Maria Madre Regina"***

***Con la partecipazione della
Università dei Saggi "Franco Romano"
Centro culturale dell'Associazione Nazionale Carabinieri***

per ricordare due avvenimenti
memorabili per la Storia dell'Italia
60° anniversario della "posa della prima pietra"
del ***Tempio dedicato a Maria Madre Regina***
E verso il 90° genetliaco del "venerabile"
V. Brig. MOVV Salvo D'acquisto,



organizzano l'evento

"E' nata una stella !"

L'invito è rivolto ai cittadini, alle Autorità civili e religiose, alle FF.AA, alle Associazioni d'Arma, ai Lampeggiatori blu ASI

Immagini: Salvo D'Acquisto – opera dell'artista Antonella Cappuccio Muccino
(vetrata nel Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri)
Santuario del Monte Grisa – Trieste